

RISTAMPA DELLA CONTROVERSA OPERA DEL '76: TRA AUTOBIOGRAFIA E SAGGIO, PASSIONE E PRESAGI

PUGNI CHIUSI, CUORI APERTI IL CALCIO UMANO DI SOLLIER

NOSTALGIA MA STILE MOLTO ATTUALE: PUÒ CONQUISTARE ANCHE I GIOVANI

ANDREA PAVAN

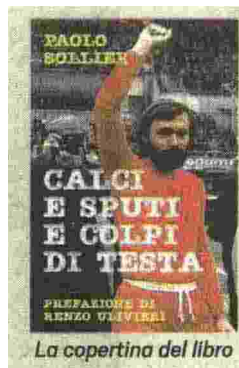
Non è necessario essere comunisti per appassionarsi a un libro del genere. Né esserlo stati, quando c'erano un partito con quel nome e un'ideologia con quei valori potenzialmente in grado di attecchire nel tessuto sociale italiano. Come non è necessario essere fascisti (o anche soltanto «destri»), così li chiamava **Paolo Sollier**, il protagonista in questione) per accostarsi intrigati alle gesta sul campo e fuori dei laziali scudetti nel '74, la banda **Wilson & C.** Non serve nemmeno essere esperti di calcio o tifosi nel pallone, o vecchi e aver vissuto con cognizione di causa gli Anni 70. Al massimo, sì, può aiutare aver consumato gli album Panini di quell'epoca, giocando a figurine con le facce di **Scarpa** e **Amenta**, il povero **Curi** e il portiere **Marconcini**, in un profuvio di baffoni da spariavero. Le figu di **Novellino** quando dribblava invece di allenare e di **Sabatini** quando menava invece di fare il direttore sportivo. Ma anche un giovane può scoprirsi affascinato dall'immaginare, descritti da un lessico straordinariamente efficace, molto terra-terra e insieme così alto, le facce e le dinamiche di spogliatoio di quei giocatori del Perugia di **Castagner** (che non ne esce proprio benissimo: infatti si offese) che dopo essere saliti in Serie A arrivarono a far perdere uno scudetto alla Juve a vantaggio del Toro. Un calcio diversissimo da quello di oggi eppure già minato nelle sue fondamenta più corruttibili. Che



L'ex perugino Paolo Sollier, oggi 74 anni, con Herrera a Rimini

Sollier - soprannominato superficialmente «quello che alzava il pugno chiuso davanti ai tifosi», quasi il conformismo giornalistico dell'epoca volse ridurlo un po' a macchietta - analizza con severità censoria, preveggenza inquietante e un idealismo di fondo molto romantico per quanto si rivelerà illusorio: vedi la convinzione che lo svincolo (allora **Bosman** aveva appena iniziato le medie) avrebbe risolto i problemi del sistema-calcio, mentre invece ne ha solo creati di nuovi. Il libro non è nuovo, anzi. È una riedizione dell'originale scritto di proprio pugno, in questo caso abbassato sulla scrivania, appunto da Sollier, il barbuto nel '76: negli spogliatoi lo sfottevano chiamandolo Mao e Ocimin. Lui, ha spiegato, con il suo stipendio «non da ricco, ma da privilegiato» sosteneva il Movimento, «non facevo

il rivoluzionario con il conto a Lugano». Opera a metà tra autobiografia e saggio, redatta con eloquio caldo e originale, al netto dell'aspirazione autoriale di rifarsi allo stile stradaio di **Kerouac**. «Calci e sputi e colpi di testa» - è un titolo, non un riassunto - era divenuto difficile se non impossibile da trovare, nelle librerie come sulle bancarelle, e chi aveva la prima stampa se la teneva stretta, custodendola con gelosia e forse ritrosia, nel timore magari di farsi etichettare, appunto, come comunista in un'epoca storica in cui tale termine fa quasi sorridere, tra nostalgie, sarcasmi e grotteschi equivoci, tornati di tragica attualità con la guerra di **Putin**. La ristampa, edita da **Mimesis**, è fresca di metà febbraio. La copertina non è più quella originale, «perché là stavo ingnugnitto, mentre io sono uno che ride», spiegò in interviste



da cui peschiamo qua e là. Così non spoileriamo troppo, limitandoci a segnalare le due pagine formidabili in cui spiega perché fosse contrario agli autografi. Le pagine, in totale, sono 130: si divorano in una serata. Comprende la prefazione, sublime, di **Renzo Ulivieri**.

Molti colleghi, suoi e nostri, ebbero da eccepire e criticare. Nel libro, taglia il colletto a tanti giornalisti che «cercavano solo scandali e pettegolezzi». Scrive bene però di **Tuttosport**, che si distingueva per il taglio diverso degli articoli, e non certo per l'amicizia col nostro grande ex **Enzo Belforte**. «La mia idea dava fastidio». Del resto raccontò, tra mille aneddoti, di quando **Tardelli** gli chiese di non darci troppo dentro: invece il Perugia vinse la partita e il Toro il tricolore. «Ma nessuna combine: ci sta che un campione chieda aiuto a un giocatore scarso», raccontò pure agli inquirenti. Mai stato né fatto il fenomeno: «Poca tecnica e tattica, tanta corsa. Ero un anarchinco: tra centrocampio e attacco facevo casino». Alla richiesta

di paragoni, replicò: «Farei un torto a chiunque nominassi. Ma ho avuto una buona carriera da calciatore (col Perugia, il suo top, 51 presenze e 7 gol; quello della vita, al Milan di sinistro, glielo annullò un tal **Barboni** di Firenze a San Siro perché un secondo prima Scarpa era caduto in area senza che **Bet** lo toccasse) poi una deludente da allenatore. Solo per colpa mia, però. Nessuno mi ha fatto pagare niente». In panchina arrivò al massimo alla C2; poi tornei minori, con gradificazioni speciali come guida della Nazionale Scrittori.

Ora, a 74 anni, amareggiato dall'antipolitica e dai disvalori di oggi, vive tra libri e dischi a Vercelli, dove ha lavorato, lui che partì da Chiomonte in Val Susa, fece l'operaio pure in Mirafiori e l'attivista in «gruppi cattolici del dissenso» come Emmaus e Mani Tese. Mai flirtò col terrorismo, anzi, pur criticando un certo conformismo di comodo del Pci. Gli ultrà laziali lo accolsero con lo striscione «Sollier boia» dopo che lui aveva dichiarato di voler battere la squadra di **Mussolini**. «Ovviamente perdemmo e i compagni mi dissero di smetterla con certe stronzate». A Rimini scoprì un **Herrera** diverso dagli stereotipi: nacque un rapporto speciale che indusse il Mago a prestargli le chiavi di un locale parigino per andare a godersi una notte d'amore, «purché ti aleni»; quando fu esonerato, lasciò per lui al magazzino un cesto africano in regalo con un bigliettino affettuoso. Un modo speciale per sentirsi comunque compagni.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634